



# FEBBRAIO 2021

## IL MONDO DEI NEET

[www.meritocrazia.eu](http://www.meritocrazia.eu)

<https://www.facebook.com/ilMeritoAlPopolo/>

@italiachemerita

@italiachemerita



editing: **Anita Rossi**  
graphic design: **Agnese Paolucci**

# PRESENTAZIONE

Lo sguardo sempre rivolto alla crescita del benessere sociale, Meritocrazia ha dedicato il focus del mese di Febbraio ai problemi del mondo giovanile portati da un contesto ambientale non sempre pronto all'inclusione.

Ha scelto di prestare ascolto al disagio degli esclusi, dei disillusi, degli indisponibili, degli inoccupati, degli sfortunati cercatori di opportunità, dei volontari senza prospettive, dei sognatori poco coraggiosi.

Il preoccupante ed eterogeneo fenomeno dei NEET ('Neither in Employment nor in Education or Training'), giovani non impegnati in alcun percorso scolastico, formativo e lavorativo, rappresenta una nuova grave piaga sociale. Per i tristi riflessi sul piano emotivo, delle relazioni, delle prospettive di crescita e realizzazione delle aspirazioni, la questione merita di essere discussa e riportata all'attenzione.

Lo studio ha riguardato ogni ambito di interesse. L'osservazione si è accompagnata, come di consueto, al confronto e alla discussione, grazie all'organizzazione di incontri mirati e al coinvolgimento di Istituzioni e gruppi di interesse.

L'impegno di Dipartimenti e Coordinamenti regionali, chiamati alla costante interlocuzione con le realtà locali, è andato nella direzione di comprendere le ragioni alla base dell'inattività giovanile, da ricercare spesso nelle nuove dinamiche relazionali, nel disagio procurato da alcune evidenti storture nel funzionamento dei meccanismi di integrazione a vari livelli, per proporre soluzioni di recupero ed equa distribuzione delle opportunità.

Nuovi e più utili percorsi formativi per l'acquisizione delle competenze richieste da un mutato mercato del lavoro e per il recupero della coscienza di sé e delle proprie potenzialità, misure di sostegno alle difficoltà economiche ed emotive, sistemi di prevenzione dei fenomeni di illegalità e strumenti di agevolazione nell'accesso all'impiego sono soltanto alcune tra le strade esplorate.

Necessario postulato di ogni adeguato intervento è una Rivoluzione delle coscienze, della cultura del rispetto e del sentimento etico, la sollecitazione alla curiosità per il diverso e alla riscoperta del valore delle differenze.

Meritocrazia fa la sua parte per riconsegnare ai Giovani, padroni del futuro, la possibilità di dar libera espressione alla propria creatività, riprendere il controllo della fiducia, vincere gli ostacoli all'uguaglianza, mutare lo scoramento in azione propositiva e vivere, così, la libertà della partecipazione.

Roma, lì 28 Febbraio 2021

**Il Presidente Nazionale**

Walter Muriello



# CHI SONO I NEET?

L'acronimo NEET ('Neither in Employment nor in Education or Training'), ormai d'uso comune, esprime la posizione di chi non è impegnato in alcun percorso di studio, di formazione professionale o lavorativo.

Di origine britannica, l'espressione è utilizzata oggi in tutto il mondo per racchiudere le preoccupazioni connesse ai rischi di inattività, emarginazione ed esclusione sociale.

I 'Né-Né', in gergo domestico, sono ragazzi d'età compresa fra i 15 e i 29 anni, che non hanno un impiego e non lo cercano, non svolgono attività assimilabili, come tirocini o lavori domestici, e solitamente non hanno interesse alla socialità.

Rifuggendo da banalizzazioni e a uno studio più accorto, il fenomeno si rivela profondamente variegato quanto a cause e riflessi sulla qualità della vita dei singoli.

Alla base del problema, scarso supporto alle fragilità, ridotto livello di integrazione etnica, disagio economico, squilibrio nei rapporti familiari, totale scollamento tra il mondo scolastico e quello del lavoro, insufficienza del livello di apprendimento, degrado del contesto ambientale di riferimento. Fattori che aumentano le probabilità di dispersione delle energie. L'elevato tasso di abbandono scolastico è determinato per lo più proprio dal diffuso disfattismo, dalla convinzione di non poter trovare spazio per la realizzazione delle proprie aspirazioni.

La strada che conduce al mondo NEET parte dalla perdita della voglia di studiare e dall'attesa di un impreciso momento del futuro nel quale iniziare la ricerca di un impiego adeguato.

Un insufficiente livello di istruzione amplifica di tre volte il rischio di dispersione, e pare che le donne abbiano il 60% di probabilità in più di entrare nella categoria.

L'evento pandemico, poi, ha portato a un aumento del tasso dei NEET dell'11,6% nel secondo trimestre del 2020 rispetto ai dati riferibili all'anno precedente.

L'Italia è tra i Paesi maggiormente in affanno; dal rapporto trimestrale sull'occupazione della Commissione europea emerge che i giovani tra i 15 e 24 anni che non lavorano né studiano hanno raggiunto il 20,7 % nel secondo trimestre dell'anno 2020. Al doppio della media europea e con maggior criticità per le giovani donne. Seguono la Bulgaria con il 15,2 % e la Spagna con il 15,1 %.

Oltre i confini europei, la situazione non è meno allarmante. In Messico, El Salvador e Brasile la percentuale supera il 20%; in Cile arriva al 14%.

Di là dai freddi numeri, è che la mortificazione psicologica dell'isolamento alla quale porta l'inattività acuisce il disagio e fa crescere sfiducia nelle istituzioni e disillusione nei confronti delle opportunità date dalla partecipazione sociale e politica.

In tanti finiscono in un deleterio limbo generazionale. E più tempo vi restano, più si acuisce la sofferenza a livello individuale, con perdita progressiva delle opportunità di accesso al mondo del lavoro e a un reddito adeguato. Senza sottovalutare l'impatto emotivo e sulle relazioni sociali. Minor propensione dei NEET alla crescita e al confronto con i coetanei a partecipare attivamente alla vita sociale, cultura e politica del proprio Paese sono tra i sintomi più facilmente riscontrabili.

Il fenomeno sociale ha impatto significativo anche sul piano economico. Le risorse non valorizzate, difficilissime da intercettare perché non rientranti nel radar delle politiche del lavoro, hanno un costo di circa 36 miliardi di euro all'anno, il 2% del Pil del Paese. Non a caso, nei report Irpet1 e Istat2, in riferimento a dati regionali e nazionali italiani, la questione NEET è inserita nella sezione relativa al mercato del lavoro. Il report del BES (Benessere Equo Sostenibile) riporta la trattazione dell'argomento alla formazione e all'istruzione.

Il dato relativo alla categoria è utilizzato come indicatore dello stato di salute sia del mercato del lavoro che del sistema scolastico di una data nazione.

In soluzione, gli interventi operati dall'Unione europea negli ultimi mesi, anche con aderenti programmi nazionali di lavoro a tempo ridotto e di promozione delle attività, sembrano aver consentito di attutire l'impatto della crisi. Il livello d'occupazione è sceso meno di quello del Pil e la disoccupazione ha conservato stabilità.

Le difficoltà sono comunque ben lontane dal trovare sollievo.

La questione ha a che vedere con la rimozione delle barriere al passaggio dei Giovani dal mondo dell'educazione a quello del lavoro, e con le iniziative di contrasto all'abbandono prematuro degli studi.



# NEET E LAVORO

## PASSATO, PRESENTE E FUTURO

A dicembre 2020 tornano a calare gli occupati e si registra un incremento dei disoccupati e degli inattivi.

Nel 2019, secondo i dati Istat, il 22,2% dei giovani tra 25 e 29 anni non lavorava e non studiava.

Circa 2 milioni di ragazzi.

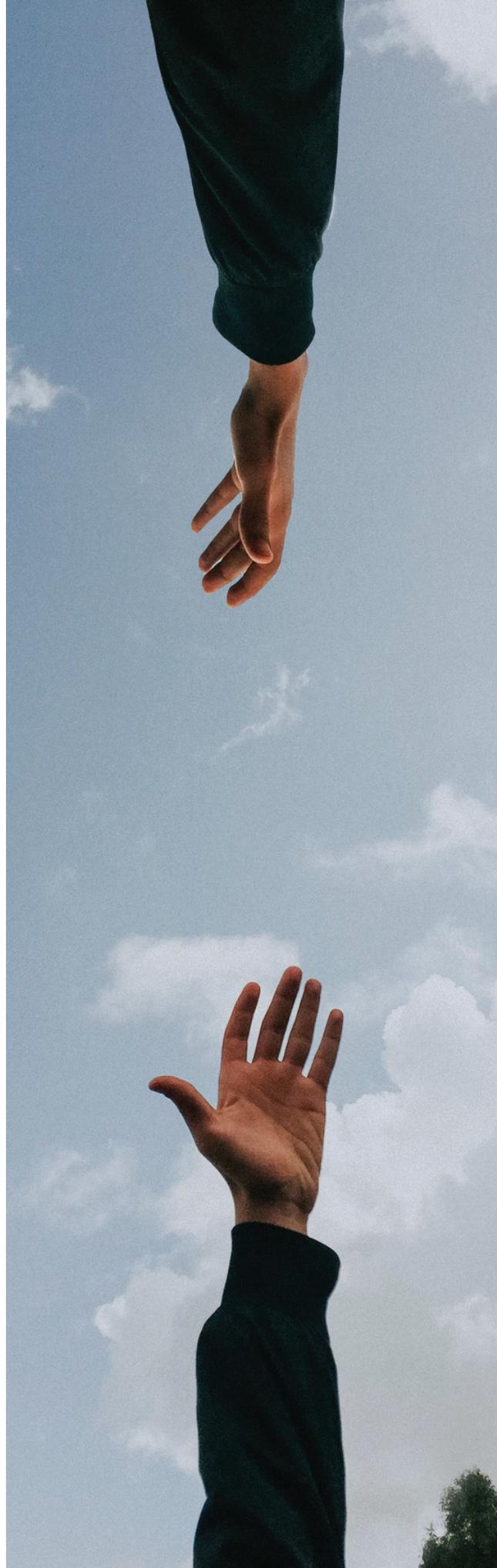
I primi dati aggregati del 2020, pilotati anche dagli effetti dell'evento pandemico, evidenziano un valore pari al 23,7%. Lo spaccato di analisi, considerando i titoli di studio, già nel 2019 evidenziava un'incidenza maggiore, pari al 23,4% tra i giovani con diploma, leggermente più bassa, al 21,6%, tra chi aveva conseguito la licenza media e con una curva lievemente in calo per coloro in possesso di una laurea, con un dato che si attesta al 19,5%.

Resta, dunque, sempre presente il problema del mancato inserimento, nel mercato del lavoro italiano, di giovani laureati che poi, inevitabilmente, finiscono per offrire le proprie competenze all'estero.

Anche nel caso dei Neet, emerge un sostanziale divario tra uomini e donne, con una condizione più diffusa tra queste ultime al 24,3% contro il 20,2% degli uomini, indipendentemente dal livello di istruzione.

In questo contesto si conferma l'annoso problema della disoccupazione giovanile e, nello specifico del fenomeno in analisi, ancor di più nel Mezzogiorno d'Italia che evidenziava nel 2019, con un 33%, un gap notevole rispetto al Nord, attestato al 14,5%, ed al Centro con un'incidenza del 18,1%.

Un dato significativo rilevato dall'Istat, che smentisce tanti luoghi comuni, è che nel Mezzogiorno la quota dei Neet interessati a lavorare è notevolmente più alta rispetto alle altre macroaree: sono il 75,1%. Tale differenza è indipendente dal titolo di istruzione e questo dimostra come nel Sud Italia la condizione di Neet sia la conseguenza di minori opportunità di lavoro e non di carenza di volontà, carenza di opportunità causata da una economia depressa e che tiene ai margini del mercato del lavoro anche i giovani che vorrebbero entrarvi.



È indiscutibile, inoltre, che un anno di emergenza pandemica legata al Covid 19 abbia gravato maggiormente sugli 'anelli deboli del mercato del lavoro' (così come definiti da uno studio del Cnel) ossia giovani, donne ed autonomi, che già stentavano prima a trovare stabilità.

Le mancate opportunità di questo ultimo anno, per chi si affaccia al mondo del lavoro per la prima volta, hanno fortemente scoraggiato i giovani. La fotografia dello stato attuale rischia di essere solo il primo momento di una lunga onda di crisi, aggravata da una dispersione scolastica, vertiginosamente implementata a causa della sospensione dell'attività didattica in presenza: una piaga sociale preoccupante, atteso che chi non consegue neanche la licenza di scuola dell'obbligo ha un futuro segnato e con l'avanzare dell'età si troverà ai margini della società.

Tutto ciò avrà un costo che col tempo diventerà insostenibile per lo Stato, sia in termini di interventi assistenzialistici necessari a sostenere questa fetta della società nel tempo, sia in termini di calo della forza lavoro stesso.

Questo disequilibrio, dunque, se non sanato, potrà portare a importanti e ulteriori deficit di cassa, ad un insostenibile aumento del debito pubblico, generando, al contempo, una riduzione del Pil e del PIU (Prodotto interno umano) nazionale, con un evidente depauperamento sia di risorse economiche che sociali.

Nel tempo, disparati sono stati i tentativi di sanare tale frattura sociale: orientamento di base e specialistico, percorsi di formazione, supporto nella ricerca del lavoro, apprendistato, tirocini, tutoraggio per l'avvio di impresa, incentivi all'occupazione. Gli stessi, però, si sono rivelati carenti sia nella fase di proposizione, in quanto frutto di interventi a cuscinetto, sia nella fase di attuazione, in quanto manchevoli di una pianificazione organica e multidisciplinare.

Servono interventi immediati e decisi.

In particolare, occorre:

- condurre una lotta più determinata al lavoro sommerso, attesa la caducità di confine tra Neet e sfruttamento della manodopera giovanile; sarà indispensabile, per questo, i) inasprire le sanzioni a carico dei datori di lavoro, con chiusura temporanea delle attività, e a carico dei lavoratori interessati; ii) favorire l'emersione del 'nero'; iii) evitare che il reddito di cittadinanza implementi il 'lavoro irregolare' o quanto percepito già da contributi di formazione professionale;
- livellare il costo del denaro su tutto il territorio nazionale, evitando così che (specie al Sud, ove il costo è maggiore) si crei una distorsione del mercato potenzialmente incidente, per ogni punto percentuale di maggior costo, del 5% circa sui parametri occupazionali;
- prevedere contributi statali per l'inserimento lavorativo dei giovani, costruire percorsi formativi adeguati alla domanda del mercato del lavoro, e operare una mappatura digitale nazionale che incroci domanda e offerta;
- in vista di un più ampio 'patto generazionale', contemplare flussi di personale in uscita che accompagnino le nuove generazioni sul mercato del lavoro (formazione organizzata all'uopo già in azienda, attraverso programmi di training on the job, verificando, di volta in volta, le esigenze dei territori al fine di accompagnare e guidare il percorso di inserimento);
- rafforzare la collaborazione tra scuole e centri per l'impiego, aumentando la qualità e la retribuzione delle attività proposte ai giovani, favorendo così la ricerca di un'ubi consistam per i giovani piuttosto che l'inerzia del lavoro sommerso;
- rinforzare i centri per l'impiego, adattandoli alle esigenze della zona di residenza;
- riformare il sistema reddito di cittadinanza in reddito di inclusione o reddito di sostegno, quale investimento che possa o dar sostegno ad integrazione di minimi salariali stabiliti per legge o essere considerato un incentivo alla richiesta lavoro, attraverso una contribuzione congiunta stato/privati;
- favorire un patto sul lavoro che veda concretizzarsi la possibilità di svolgere più attività in contemporanea, limitatamente ai soli casi di estrema necessità nonché di interesse collettivo fino al raggiungimento di minimi salariali.



WORK HARDER

## LAVORO E FORMAZIONE: NEET O NEED?

A voler opportunamente cogliere le raccomandazioni fatte all'Italia dalla Commissione Europea (doc. del 20 maggio 2020, punto 17 - workingpoors), occorre un immediato e deciso cambiamento delle politiche di investimento delle risorse nel mondo del lavoro, dell'istruzione e della formazione. Al fine di promuovere una ripresa sostenibile e inclusiva, è fondamentale elaborare nuove strategie di integrazione nel mercato del lavoro delle donne e dei giovani inattivi.

Tutto deve partire, come ovvio, dallo studio dei NEED, dei bisogni, per definire obiettivi tarati sulle potenzialità dei Giovani.

È certo che la cura dei ragazzi debba prendere avvio dal primo ciclo di formazione, con obbligatorietà di un percorso scolastico che, tenendo conto di capacità, abilità e inclinazioni naturali di ciascuno, procuri una formazione non meramente nozionistica e avvicini alla conoscenza del mondo delle professioni.

Il senso di abbandono dei NEET può essere superato soltanto costruendo una rete solida di supporto istituzionale. Scuola, famiglia, ASL, enti territoriali dovrebbero fare asse comune per il sostegno delle fragilità, con maggiore comunicazione tra docenti, introduzione di psicologi scolastici come figure istituzionali, mediatori scolastici e familiari.

Il fenomeno della dispersione delle giovani risorse può essere arginato soltanto per le vie di una politica fattivamente inclusiva.

Progettare il futuro partendo dai bisogni vuol dire saper operare di lungimiranza, per gettare basi solide sulle quali formare le personalità e professionalità di domani. Per questo occorre prevedere maggiori e migliori forme di investimento di risorse nel mondo del lavoro, dell'istruzione e della formazione; favorire l'occupazione femminile e giovanile; e soprattutto assumere iniziative di inclusione sociale e sviluppo delle abilità, facilmente accessibili.

Lo svecchiamento dei piani formativi scolastici e il miglioramento delle tecniche di didattica è il primo passo, perché l'istruzione non sia soltanto un momento di acquisizione di pur importanti nozioni, ma porti allo sviluppo di coscienza critica, a un modo nuovo e propositivo di porsi nei confronti dell'altro e dei gruppi. Ne risulterebbero potenziate le capacità di adattamento del singolo sia al successivo grado di insegnamento sia, qualora questo non ci fosse, all'esperienza lavorativa.

Puntare sull'orientamento è momento strettamente correlato, perché sia sempre accessibile la strada per la realizzazione delle proprie aspirazioni.

# PER UN CAMBIAMENTO POLITICO E CULTURALE LE RISORSE NASCOSTE DEI NEET

Quello dei NEET è un problema generazionale, che racchiude in sé problematiche di natura sociale, politica ed economica.

Tramutare lo 'scoraggiamento del fare' in azione partecipativa e propositiva è possibile anche grazie alla valorizzazione delle risorse artistiche e ambientali a disposizione. Per converso, l'incommensurabile valore della creatività giovanile potrebbe rivelarsi essenziale ai fini della crescita dei settori turistico e culturale.

Il miglioramento di sé è spesso la strada per il miglioramento della realtà circostante.

Un'idea di presta fattibilità e certa utilità individuale e sociale potrebbe essere quella di coinvolgere i Giovani nella scrittura di progetti di rivalutazione di borghi e quartieri, con spinta partecipativa verso obiettivi comuni. Sentirsi parte attiva di un piano di crescita collettiva aiuterebbe a incentivare l'autostima e invogliare alla riconquista di un ruolo nella società, secondo inclinazioni e aspettative. Aiuterebbe ad acquisire maggiore consapevolezza delle proprie potenzialità.

Alla pianificazione e alla realizzazione del progetto seguirebbero attività di promozione e presentazione, ad esempio facendo da guide per il quartiere alla rinascita del quale si è contribuito, promuovendo le attività del territorio, facendosi insomma portavoce di connubio arte-cultura-turismo-commercio che possa indurre al reclutamento di un impiego professionale.

Di certa utilità sarebbe anche un maggiore coinvolgimento dei giovani nell'organizzazione di eventi culturali, spettacoli e mostre, per supporto alle biglietterie, assistenza

tecnologica, promozione social, quando non per la valorizzazione di (a volte inconsapevoli) capacità artistiche.

La collaborazione, sia per la parte tecnica, sia per quella logistica, consentirebbe di apprendere un lavoro da 'dietro le quinte'. La soddisfazione della realizzazione dell'opera e della prima uscita incoraggerebbe e stimolerebbe.

Per i giovani artisti, avere occasione di confrontarsi con le proprie abilità è fondamentale per una maggiore coscienza di sé e delle risorse a disposizione.

È certo che mettersi in gioco alimenta il circolo virtuoso che dall'azione porta ad altra azione, con accresciuto desiderio di integrazione e superamento del nichilismo e dalle sfiducia generati dalle ansie e dalle paure dell'insoddisfazione.

Maggiori investimenti nel finanziamento di start-up innovative o per l'implementazione di nuove applicazioni, poi, creerebbero opportunità di aggregazione virtuosa e consentirebbero di dare espressione ad abilità dei giovani che spesso restano non valorizzate.

Proprio in questa direzione muoveva il progetto organizzato da Yes4To (raggruppamento spontaneo di associazioni imprenditoriali torinesi), con il sostegno della Compagnia di San Paolo, perseguendo la finalità di facilitare l'inserimento delle categorie NEET nelle imprese, incentivando un nuovo interesse formativo (attraverso la formula del tirocinio) e di seguente soddisfazione carrieristico-economica.

# NEET E SPORT

## UNA CURA ALLA SFIDUCIA

Dato comune ai NEET è la sfiducia nelle occasioni offerte dal mercato del lavoro e nelle proprie stesse doti professionali. Il rischio concreto è la conseguente irreversibile marginalizzazione economica e sociale.

Certamente le maggiori opportunità di recupero dello spirito di collaborazione, del rispetto per se stessi e per l'altro, dell'autostima sono offerte dallo sport.

Lo sport stimola obiettivi di crescita e la ricerca di fonti di miglioramento.

Per questo, occorre potenziare gli investimenti nel settore, in iniziative utili a dar sviluppo alle risorse inespresse.

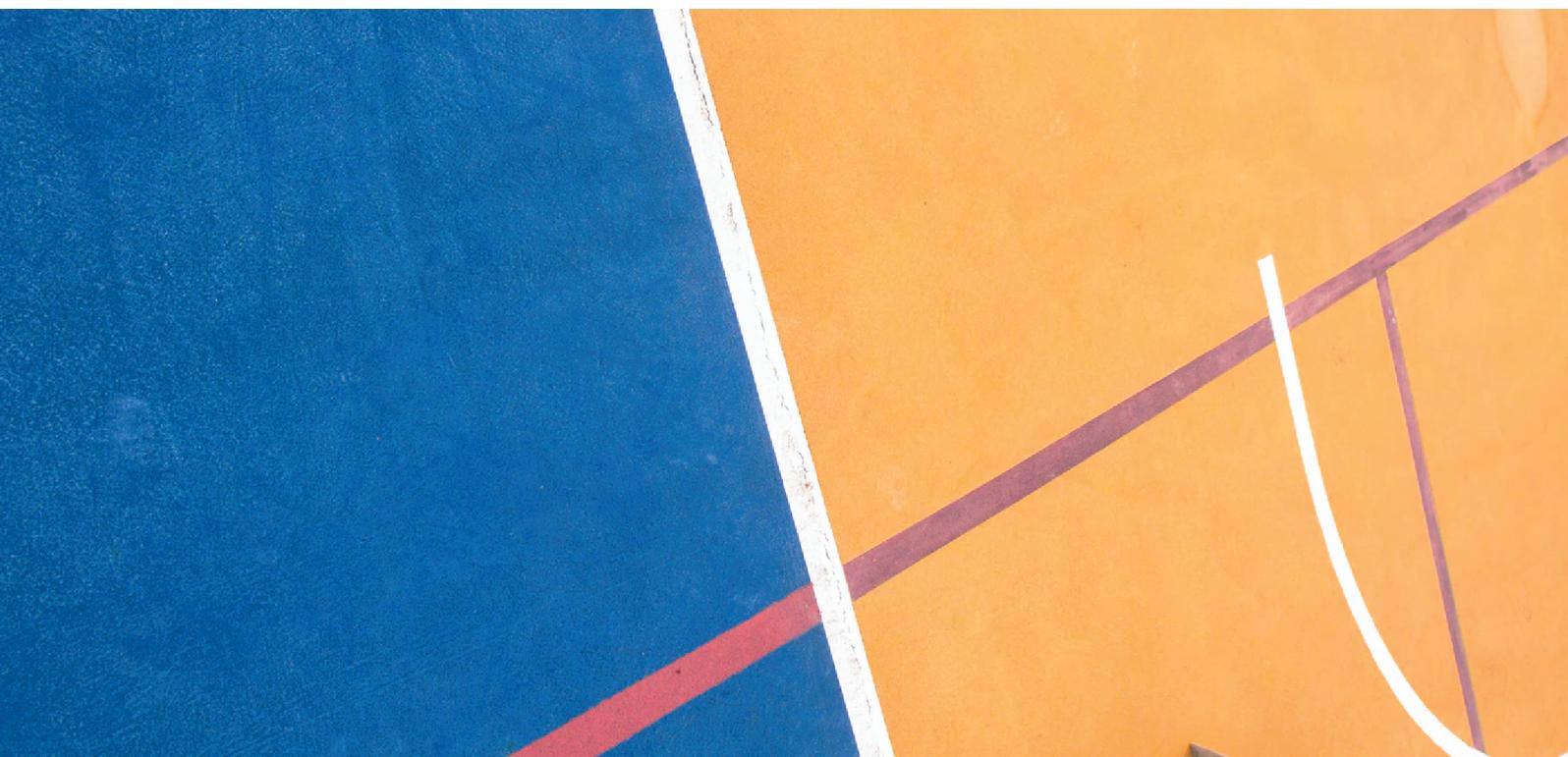
Sentirsi parte di una squadra sollecita il non trascurabile fattore motivazionale, conducendo all'acquisizione di competenze verticali e trasversali e alla pianificazione di obiettivi di risultato, di peak performance, e di processo.

Il senso di appartenenza a un gruppo di pari, nel quale ognuno gioca un ruolo fondamentale per il raggiungimento dell'obiettivo genera gratificazione e stimola l'emotività.

Le azioni per perseguire in concreto il risultato dovrebbero essere:

- una migliore promozione della pratica dello sport tra i giovani, per rafforzarne lo spirito di resilienza;
- la diffusione a livello scolastico, in ogni ordine e grado, della pratica sportiva, valorizzandola anche come strumento premiale dei meriti e dei successi;
- una semplificazione dei processi burocratici di creazione di nuove associazioni no-profit, quali centri di aggregazione sociale, dove poter fare squadra e creare nuove competenze.

Il fenomeno dei NEET, per quanto desti forte preoccupazione e grande allarme, soprattutto per il dato numerico, non è un problema irrisolvibile. Miglioramento delle doti e competenze umane e professionali, esaltazione delle attitudini dei giovani in un mercato in cui vi sia il giusto equilibrio tra domanda ed offerta di lavoro, sarebbero utili mezzi al fine.



# PMI, NEET E AGRICOLTURA PER UNO SVILUPPO SOLIDALE, COLLABORATIVO E SOSTENIBILE

Piccole e Media Imprese e NEET rappresentano mondi diversi, popolati da generazioni differenti, ma accomunati dalla criticità della loro condizione, che ne mortifica l'identità e ne condiziona pesantemente la prospettiva, la capacità di cogliere le opportunità della rinascita.

Agricoltura e NEET presentano diverse esperienze di contatto nell'ambito dell'agricoltura sociale che favorisce lo sviluppo di competenze trasversali, come l'autogestione e la responsabilità personale, il problem solving, il lavoro di squadra e la capacità di comunicazione.

Per superare il fenomeno dell'inattività giovanile, è necessario, oltre a un ovvio rafforzamento del sistema di istruzione, redistribuire un sentire etico che stimoli rispetto reciproco, collaborazione, rete attiva e apprendimento, a favore di una cultura di inclusione.

In questa direzione, comunità ed enti locali devono assurgere a fautori dello sviluppo locale in una dimensione solidale; le aziende più rappresentative della vocazione territoriale sono chiamate a rispolverare la funzione sociale, volte, come dovrebbero essere, non soltanto a generare profitto, ma soprattutto a valorizzare ed utilizzare il capitale umano del luogo di riferimento. In un disegno di sviluppo solidale e collaborativo tra imprese e nuove generazioni, finalizzato a definire un modo nuovo e sostenibile di generare valore economico e sociale e, quindi, capace di concorrere al benessere delle nostre comunità.

Considerando l'elevata propensione a rifiutare qualsiasi attività formativa ed escludendo i c.dd. indisponibili, si ritiene che i settori agricolo e quello rivolto all'assistenza sociale rappresentino il terreno più fertile per un'auspicata rinascita della motivazione e soddisfazione dei NEET.

Si auspica un 'Patto per la riduzione dei NEET' con un accordo strategico tra sistema agricolo e delle PMI, che promuovano congiuntamente una transizione culturale e l'adeguamento dell'offerta educativa, con parità di condizioni competitiva.

Ciò è possibile per il tramite di piani partecipati nei quali i facilitatori siano i medesimi attori, che condividano lo sforzo di promuovere ciò che in altri contesti europei si traduce in aree dedicate alla promozione della cultura di impresa sociale ed innovativa e alla creazione di spazi per arti e mestieri. Il motore trainante deve essere la Scuola, che punti alla formazione su tematiche anche innovative e attrattive delle nuove generazioni come il green e il digitale. Fondamentali politiche di orientamento capaci di creare connessioni con il mondo del lavoro.



# UN AIUTO DALL'AGRICOLTURA SOCIALE

Nel corso degli ultimi anni, sono stati diversi i progetti messi in campo per contrastare il dilagante fenomeno dei NEET.

Tra questi, vi è il progetto NEET - Nuove Esperienze Educative Territoriali, promosso dalla cooperativa sociale Kairos e avviato nel maggio del 2018. Prevede il coinvolgimento di ragazzi dai 14 ai 25 anni in percorsi formativi personalizzati svolti nell'ambito dell'agricoltura sociale, con lo scopo di favorire l'inclusione e l'acquisizione di nuove competenze.

Per i NEET, l'Agricoltura Sociale rappresenta una vera e propria esperienza di vita e crescita personale; stimola a ritrovare fiducia in se stessi e a sentirsi responsabilizzati.

Altro esempio di Agricoltura Sociale come strumento di inclusione per NEET e altre fragilità è il Glean, piano promosso da sei partner di tre Paesi europei: Grecia, Italia e Spagna.

Il Glean prevede un programma di formazione per promuovere un percorso di carriera in agricoltura rivolto a NEET, immigrati e giovani con disabilità psichiche.

Progetti e iniziative del passato hanno evidenziato che lavorare con coetanei e prendersi cura di animali e piante migliora l'autostima e ridona fiducia nel futuro, ciò che spesso manca ai disoccupati, favorendo lo sviluppo di competenze trasversali come l'auto-gestione, il problem solving, la capacità di comunicare e il lavoro di squadra.

Il Glean, però, sembra proporre un approccio all'apprendimento più innovativo e coinvolgente rispetto ad altri progetti. Prevede, infatti, un corso misto (sessioni in aula e on-line) per imparare a lavorare nel settore agricolo, coinvolgendo insegnanti, professionisti, fattorie sociali, scuole di formazione e responsabili del mercato del lavoro.

L'Agricoltura Sociale risulta essere uno strumento efficace, soprattutto per contrastare le conseguenze psicologiche che l'inattività comporta.

L'auspicio è che le future politiche sociali promuovano in maniera sempre più incisiva iniziative in tale direzione, riconoscendo il valore aggiunto rappresentato da lavoro agricolo per molti giovani che vivono in condizioni svantaggiate.



# NEET

## ETICA ED EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ

È clamoroso il numero di Giovani che non studiano, non lavorano, non seguono alcun percorso di formazione e restano inattivi, senza ambizione di risalita.

Spesso vivono interamente a carico delle famiglie o svolgono, in nero, lavori saltuari. Accade, però, anche che traggano sostentamento da fonti di reddito illegali.

I Giovani disillusi e sfiduciati rappresentano un appetibile bacino di mano d'opera per le organizzazioni criminali, in grado di attrarre con il miraggio di facili ed immediati guadagni.

Il fenomeno, ben noto a chi studia il mondo della devianza giovanile, è oggi particolarmente diffuso e rappresenta la sconfitta totale di una società capace di raggiungere alti risultati in campo tecnologico e scientifico, ma meno performante nella crescita etica e nella capacità di dare solidità a valori come equità sociale, rispetto per l'altro, merito. Più facile che attecchisca un'avvilente (sub)cultura del consumismo e dell'apparire, secondo la quale avere è più importante che essere.

La delinquenza, poi, sembra essere alternativa alla monotonia ed all'insofferenza quotidiana.

Di particolare interesse l'approfondimento del Consiglio Superiore della Magistratura, che, riunitosi nel suo Plenum di Napoli, nella Risoluzione dell'11 settembre 2018, rileva uno stretto nesso tra abbandono scolastico e devianza giovanile. Il presupposto è la maggior propensione a trascorrere tempo per strada, divenendo così facile bersaglio della delinquenza.

Tale concetto è in sintonia con la locuzione 'street oriented', termine coniato dall'Euro-gang Network (joint venture di studiosi americani ed europei) per descrivere una delle caratteristiche che deve avere una 'street gang', ovvero l'attitudine a passare la maggior parte della propria giornata in luoghi pubblici (strade, parchi, centri commerciali) dedicandosi ad attività, talvolta illecite, o che, comunque, sono lontane da scuola e lavoro.

Gli studi più recenti fotografano un quadro in via di miglioramento ma tutt'altro che sotto controllo. Delle oltre 33.300 denunce effettuate dalle Forze dell'Ordine all'Autorità giudiziaria per reati commessi da minori, registrate nel 2014, nel 2018 vi è stata una diminuzione dell'8,3 % con 'solo' 30.600 segnalazioni. Sconfortante è, però, la crescita della percentuale di giovani denunciati per associazione di stampo mafioso. L'incremento dal 2014 al 2018 è stato del 93,8%. Indicativo, poi, che il 70 % dei minori dediti ad attività delinquenziali siano italiani e di questi il 30,5 % dei ragazzi (maschi), che corrispondono all'86% del totale, ha fra i 14 e i 15 anni, mentre il restante 69,5 % ha un'età compresa fra i 16 ed i 17 anni. Le ragazze corrispondono al 16 % della totalità dei segnalati ed il 40% ha un'età compresa fra i 14 e i 15 anni, mentre il 60 % un'età compresa fra i 16 e i 17 anni.

Le politiche giovanili perseguite nel nostro Paese dall'Agenzia dei Giovani non hanno favorito una decisiva inversione di tendenza, anche a causa della limitatezza ed inadeguatezza quantitativa dei fondi stanziati, nonostante lievi incrementi.

Di più, i modelli culturali dominanti, soprattutto attraverso i mass media e social media, celebrano il mito della ricchezza a ogni costo, per il raggiungimento dello

status symbol al quale occorre ambire per la realizzazione di sé o per l'appartenenza a una certa comunità.

In questa desolante realtà, il compito di educare i Giovani rimane affidato principalmente alla famiglia ed alle c.dd. agenzie sociali (scuola, organizzazioni civili e religiose, Enti statali e locali) che costituiscono il Sistema Educativo Integrato dal quale non è possibile prescindere per la formazione completa della persona.

Per contrastare tale deriva sociale, è fondamentale:

- affrontare le varie problematiche legate al percorso verso l'occupazione con attenzione differenziata per gruppi vulnerabili, più a rischio di accumulare svantaggi multipli;
- tener conto della disponibilità ad accedere al mercato del lavoro e, se del caso, agire per rimuovere quelle barriere che impediscono la partecipazione a programmi per l'occupazione;
- predisporre percorsi sostenibili e a lungo termine, poiché l'esperienza insegna che non servono soluzioni di breve periodo ma occorre puntare alla stabilità e alla sostenibilità;
- coinvolgere tutte le parti interessate nella concezione e nella realizzazione di misure per l'occupazione giovanile (in particolare, i datori di lavoro e i loro rappresentanti devono prodigarsi affinché i provvedimenti, volti a promuovere l'occupabilità, abbiano reale efficacia);
- predisporre percorsi diversificati, che abbinino metodi di apprendimento classici a sistemi di apprendimento supportato e personalizzato;
- tornare a parlare di Merito e di Equità sociale come valori da sostenere, lontano da vuoti proclami.

# COME “CURARE” IL MALE

Secondo uno studio del King's College di Londra, condotto insieme ai ricercatori della Duke University e della University of California, i giovani NEET sarebbero più predisposti ad avere malattie mentali.

La ricerca è stata effettuata su un campione di 2.232 gemelli nati tra il 1994 e il 1995.

I NEET si sarebbero mostrati come meno dotati di soft skill quali capacità di lavorare in team, capacità decisionali o di comunicazione, e più predisposti a fare uso di sostanze droganti e ai problemi di controllo della rabbia.

È certo che il protrarsi dello stato di inattività accresca le insicurezze e induca ad ansia e depressione patologica. V'è chi registra anche maggior rischio di mortalità, alta probabilità di ospedalizzazione e ricorso frequente ad antidepressivi e ansiolitici.

Ciò che accade è che le life skill, l'insieme delle abilità cognitive, emotive e relazionali di base che determinano un comportamento versatile e positivo sul piano individuale e sociale (consapevolezza, pensiero creativo, gestione delle emozioni, empatia, pensiero critico, comunicazione efficace, relazioni efficaci, gestione dello stress, capacità di assumere decisioni e risolvere problemi), vengano del tutto erose dal senso di impotenza. E diventa impossibile trovare la forza per superare anche solo le piccole sfide del quotidiano.

Curare il male non è semplice. Dovrebbe essere all'attenzione anche del Servizio Sanitario Nazionale l'organizzazione di percorsi psicologici riabilitativi efficaci, anche con colloqui a carattere motivazionale, per il recupero dell'autostima e della consapevolezza di sé e delle proprie potenzialità.

Meglio sarebbe riuscire a identificare e intercettare in maniera precoce le fragilità, per correggere il percorso prima che si attivi quel circolo vizioso che dall'inattività porta ad altra, cronica, inattività. Utile la costruzione di corsi di formazione specialistici, mirati a far emergere abilità nascoste e a consentire l'inserimento di importanti risorse nel mondo del lavoro.



# ZES E SOSTENIBILITÀ SOCIALE

## UN NUOVO PIANO DI LAVORO

L'Italia risulta essere il Paese dell'Unione europea con la più alta percentuale di NEET.

Rispetto alle regioni del Centro-Nord, mediamente in linea con i parametri europei, l'incidenza si presenta essenzialmente ascrivibile alle regioni meridionali, ove il segmento di popolazione interessato sta assumendo proporzioni molto rilevanti, indice del carattere strutturale delle cause che lo determinano e che risiedono nel modo in cui sono organizzate la società e l'economia.

A fronte dell'elaborazione di politiche ed interventi rivolti a giovani NEET, sarebbe più che mai opportuno agire creando, sia a livello nazionale che locale, un contesto nel quale i giovani riscoprano la voglia di studiare, lavorare e vivere appieno come cittadini, con impulso all'atteggiamento solidaristico.

Le politiche giovanili dell'ultimo decennio non hanno procurato i risultati sperati.

Un tentativo puntuale, mirato a contenere il fenomeno NEET in Italia, è stato fatto con 'Garanzia Giovani', programma governativo nato sulla base di Youth Guarantee, una misura europea che prevede dei finanziamenti, per i Paesi membri con tassi di disoccupazione giovanile superiori al 25%, da investire in politiche attive di orientamento, istruzione, formazione e inserimento al lavoro. La cifra stanziata fino al 2020 è stata di 1,5 miliardi di euro, ma d'ostacolo alla riuscita è stata l'inefficienza di molti Centri per l'Impiego, che pure meriterebbero riorganizzazione. Alla fine, degli oltre 1,4 milioni gli iscritti al portale, soltanto un quarto ha davvero trovato occupazione.

Nel complesso quadro sociale, educativo e formativo tratteggiante la realtà odierna del Paese, le ZES potrebbero quindi tracciare un vero e proprio punto di svolta.

Tra i vantaggi, i notevoli incentivi fiscali andrebbero infatti a sommarsi a tutta una serie di fattori quali un maggior credito d'imposta per gli investimenti fino a 50 milioni di euro, un consistente regime di semplificazioni stabilite da appositi protocolli e convenzioni, oltre ad agevolazioni statali di natura tributaria e non, relative a start-up e, ancor più, a start-up innovative. A tutto questo si aggiungerebbero poi il Selfiemployment, volto a finanziare con prestiti a tasso zero l'avvio di piccole iniziative imprenditoriali promosse dai giovani NEET, ed il fondo gestito da Invitalia nell'ambito del Programma Garanzia Giovani, sotto la supervisione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Considerato che le politiche economiche di rilancio del Paese non possono prescindere da incisivi interventi legislativi funzionali all'integrazione effettiva dei NEET, che i finanziamenti europei ai NEET potrebbero essere veicolati nelle ZES facendo volano con le agevolazioni fiscali e che la piena attuazione delle ZES non può che concorrere al raggiungimento di tale obiettivo, è facile comprendere che, per una seria e duratura ripresa del Paese, è necessario ripartire dalle regioni meridionali. La strutturale carenza di domanda di lavoro nel Mezzogiorno in genere è, infatti, alla base anche della ripresa dei flussi migratori e del pendolarismo di lunga distanza fuori regione e fuori circoscrizione, perciò il Sud, puntando su alcuni settori strategici e coadiuvato da un'azione politica più incisiva, può avviarsi e far avviare l'Italia su un sentiero di duratura ripresa.

# ATTRARRE I NEET

## METODOLOGIE, STRUMENTI E LINGUAGGI

Il problema legato all'occupazione giovanile non è nuovo.

È oggi aggravato dal diffuso disinteresse di tanti giovani sfiduciati nei confronti di lavoro e formazione.

Tracciano la via per il recupero esempi virtuosi di percorsi formativi finalizzati alla creazione del lavoro e modelli positivi rappresentati da chi ha saputo trovare nel disagio la giusta opportunità di riscatto sociale, traendo beneficio dalla promozione di un confronto costruttivo.

Tra questi, la campagna di comunicazione dei progetti YES I Start Up (formazione all'autoimpiego) e SELFIEmployment (avvio e finanziamento di attività imprenditoriali), conclusasi col vecchio anno, che ha considerato due aspetti fondamentali del nostro vivere in una società globalizzata: quello di portare innovazione nella PA e avvicinare i ragazzi alle possibilità offerte dai fondi europei.

Sono stati coinvolti giovani creativi e promettenti, dotati di professionalità e idee chiare che si sono rivolti ad un pubblico della loro stessa età, con i loro stessi sogni, bisogni e problematiche; attraverso un linguaggio diretto incisivo, ironico, composto da frasi di impatto e slang giovanili sono state raccontate le storie di chi ce l'ha fatta, trasmettendo in tal modo fiducia, speranza e ottimismo ai tanti giovani NEET. Un messaggio dai giovani per i giovani.

Di immediato avvio anche il progetto SELFIEmployment in grado di finanziare, con prestiti a tasso zero, l'avvio di piccole iniziative imprenditoriali, promosse da giovani NEET.

I NEET meritano di essere rieducati al fare, ma, per vincere la sfida, è necessario un impegno più significativo da parte delle istituzioni, chiamate a traghettare i giovani meno attivi dal mondo della scuola a quello del lavoro, accompagnandoli e incentivandoli a scoprire punti di forza e passioni. Perché nessuno rimanga in panchina, e tutti siano chiamati al gioco di squadra, ognuno con le proprie peculiarità, ruoli e capacità.

È altresì essenziale

- creare sistemi formativi in grado di fornire competenze immediatamente spendibili nel mondo del lavoro;
- creare collegamenti tra il mondo della scuola e quello del lavoro attraverso tirocini mirati alla futura stabilizzazione contrattuale della risorsa;
- premiare l'intraprendenza e l'autoimprenditorialità giovanile attraverso prestiti agevolati;
- trasformare il giovane da costo sociale a risorsa produttiva;
- potenziare la rete dei centri per l'impiego che fanno da tramite tra domanda e offerta di lavoro, selezionando giovani candidature per titoli e attitudini, attraverso incentivi dedicati;
- rendere l'assunzione un costo non particolarmente oneroso per il datore di lavoro che, altrimenti preferirà altre forme di impiego sommerso, piuttosto che quelle legali;
- innovare metodologie di approccio al lavoro per renderle appetibili ai più giovani.





# L'OSSERVATORIO REGIONALE

# VENETO, OCCORRE UN APPROCCIO DI SISTEMA

Affrontare fin da subito e con determinazione la problematica dei NEET è fondamentale per la costruzione di un futuro di sostenibilità. Le iniziative sono tante, ma manca un approccio di sistema e si fatica a cogliere uno sforzo organico per una soluzione di durata.

A livello territoriale, 'Garanzia Giovani Veneto' è il progetto con il quale si tenta di garantire ai Giovani opportunità di occupazione, proseguimento degli studi, di apprendistato o di tirocinio, calibrate sulle attitudini e le aspirazioni di ogni ragazzo, e prende origine da una riflessione avviata da tempo a livello europeo per rispondere alle difficoltà di ingresso e permanenza dei giovani nel mercato del lavoro.

Si contano anche altri programmi regionali volti a favorire la cooperazione tra servizi pubblici e privati accreditati, la creazione di un'unica filiera di servizio nei confronti del giovane utente nonché la rapida attivazione delle misure e la semplificazione del processo di gestione. Si ricordano il bando Work Experience e 'I giovani sono una garanzia - Nuove opportunità per i giovani in Veneto'.

Non basta.

Servono interventi mirati nell'ambito del contesto scolastico di riferimento, per evitare l'abbandono prematuro del percorso d'istruzione al fine di redigere programmi mirati. Ed ancora, l'inserimento nelle scuole di programmi di 'alternanza scuola-lavoro' realmente utili ed efficaci. Occorre puntare sullo svecchiamento della didattica, per non lasciare indietro nessuno.

Utile sarebbe un monitoraggio del livello di coerenza tra formazione impartita e sbocchi occupazionali effettivi, per poter ricalibrare le proprie attese e conoscere le nuove competenze necessarie.

Importante anche rimuovere le barriere nel mercato del lavoro, con misure di supporto nella comprensione della lingua per minoranze e immigrati, adattamento al singolo percorso di formazione in base alle specifiche esigenze, incentivi alla mobilità, incentivi per i datori di lavoro che assumono giovani e/o giovani disabili.

I Giovani stanno pagando il prezzo più alto della lacerazione del tessuto economico e sociale portato dalla pandemia e hanno quanto mai bisogno di una lungimirante politica attiva, fatta di inclusione e sostenibilità.



# PIEMONTE

## LA STRADA DEL DIALOGO

Secondo i dati Istat, al 2016 in Piemonte i NEET in età compresa fra i 15 e i 34 anni erano 185mila, pari al 19,2% della popolazione interessata, una delle percentuali più alte fra le regioni industrializzate del centro Nord: in molti casi giovani che trovano l'offerta di lavoro non adeguata o che non sono orientati a "partire dal basso" per raggiungere il proprio successo.

La mancanza di una 'anagrafe degli studenti' che porti al dialogo i dati del sistema delle Regioni, del Ministero, della pubblica Istruzione, e del Ministero del Lavoro pregiudica ogni 'tracciabilità' del percorso formativo di ogni studente ai fini dell'inserimento nel modo del lavoro.

Per contrastare il fenomeno della inattività giovanile, il Piemonte dispone di un 'Sistema della formazione professionale' (materia di competenza esclusiva delle Regioni) in grado di avvicinare i NEET che non cercano spontaneamente una collocazione e che fino allo scatenarsi della pandemia da Covid-19 abbiano ottenuto risultati importanti: la percentuale di NEET indicata dalla rilevazione Istat relativa al Piemonte del 2016 (19,2%), era scesa ad una media regionale del 12,8% per i ragazzi e dell'8,9% per le ragazze, risultato molto positivo raggiunto anche grazie al contratto di 'Apprendistato', che ha contenuto la possibilità di abbandono della ricerca di lavoro o del percorso di studi e ha favorito l'incontro con il mondo del lavoro.

Le istituzioni scolastiche sono in assoluto i punti di contatto attraverso i quali il Sistema della formazione professionale ha potuto riattivare quei percorsi formativi che lo pongono in ottima posizione rispetto ad altre Regioni: il sistema piemontese è stato modulato anche in altre regioni - Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana (con una differente declinazione) Lazio - che hanno intuito le potenzialità.

La pandemia da Covid-19 ha fortemente inciso sulla continuità di rapporto tra le istituzioni - agenzie in testa - pregiudicando i risultati conseguiti nel periodo precedente; la DAD ha sofferito per la parte formativa ma non per l'aspetto di "coesione" che la scuola rappresenta per i giovani, essendo il luogo naturale per il recupero dei loro percorsi di vita.

Quale la soluzione utile?

Sicuramente l'avvio del dialogo tra sistemi (universitario, di formazione, di istruzione...) ed il mondo del lavoro attraverso l'uso compiuto delle istituzioni delle politiche attive, per collegare finalmente le competenze e le capacità con l'offerta di lavoro.

La sinergia tra sistema scolastico ('sistema istruzione') che rilascia diplomi e 'sistema formativo' (che rilascia qualifiche) giunge a sintesi nel momento in cui anche la "formazione", fornendo gli elementi complementari relativi alla cultura formativa della persona, permette di assolvere l'obbligo di istruzione attraverso il diritto/dovere stesso.

Un auspicio finale. Che sia il momento per il superamento del digital divide, causa d'esclusione in epoca di relazioni telematiche, e del sostegno concreto al dialogo scuola-lavoro, magari anche attraverso un'efficace regolamentazione della già sperimentata ma migliorabile 'alternanza scuola/lavoro', che non deve trasformarsi in mero sfruttamento di manodopera intesa a titolo gratuito, ma essere concreto trasferimento coinvolgente di competenze in ottica formativa.

# ABRUZZO

## VERSO UN UNICO PROGETTO PAESE

In Abruzzo, la percentuale dei Giovani inattivi è in linea con la media nazionale (22,5%), ma va sottolineato che ci sono meno NEET tra le ragazze (22,2%) rispetto ai ragazzi, dato in controtendenza rispetto al nazionale, come anche in relazione alla regione più provata (Sicilia 36%-40%) e a quella più virtuosa (Trentino Alto Adige 7,7%-14,6%).

Gran parte degli attuali NEET della Regione rientrano nel campo di azione del programma 'Garanzia Giovani', promosso fin dal 2013 dalle Istituzioni europee nel contesto della grande crisi economica continentale con l'obiettivo di garantire ai giovani con meno di 25 anni, di ricevere un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguendo il percorso di formazione, studio, apprendistato o tirocinio intrapreso, entro un massimo di 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione.

Dal 31 gennaio 2021, è ripartito il piano di promozione dei c.dd. tirocini inclusivi e sensibilizzazione per le candidature al Bando del Servizio Civile Universale.

E, anche a cagione degli affanni portati dall'emergenza pandemica, in Abruzzo, il quadro della inattività giovanile è sconcertante. I fondi di 'Nuova Garanzia Giovani' per la Regione sono stati prorogati fino alla fine di giugno 2022. L'obiettivo è portare avanti le cinque misure per il lavoro entro tale data. In particolare: l'orientamento, la formazione all'inserimento lavorativo, l'accompagnamento e i tirocini extracurricolari. È previsto un procedimento di candidatura online e può essere richiesta la profilazione anticipata per velocizzare il processo di attivazione delle misure del lavoro.

L'auspicio è che si possa presto dare idea e concretezza a un 'Progetto Paese' unico, capace di garantire pari riconoscimento e unitario procedimento di valorizzazione del Merito inciso nel 'CV storico' di ogni singolo NEET, con medesima validità a livello europeo, nazionale e non solo regionale, sottolineando altresì la necessità di una sana politica informativa e una efficace comunicazione sinergica tra enti di istruzione, formazione, orientamento e operatori di mercato (pubblici e privati), al fine di disvelare la ricchezza di competenza, resilienza, motivazione e costanza dei nostri giovani, oggi NEET ma nel prossimo futuro certamente laboriose e vitali risorse produttive.



# LAZIO, I GIOVANI UN TARGET PRIVILEGIATO

Le politiche orientate ai Giovani e al Next Generation EU sono sfide che si incrociano e che devono trovare efficaci risposte nei programmi e nelle azioni del Governo. Un impegno che passa attraverso una nuova visione e una nuova attenzione al settore culturale ed educativo, per limitare e arginare le ferite profonde procurate dall'evento pandemico.

Secondo i dati riportati nella determinazione della Regione Lazio del 18 dicembre 2019, la quota di popolazione giovanile tra 15 e 29 anni che non studia o non partecipa più a un percorso di formazione, educativo, formativo e lavorativo e, che non è neppure impegnata in un'attività lavorativa, nel 2017, è di circa 185 mila giovani e di questi 108 mila sono donne.

Il livello d'istruzione dei NEET è più alto di quello dei giovani non NEET della stessa età. Questa si spiega con il fatto che esiste una quota bassa di NEET che possiede soltanto la licenza media.

L'analisi delle variazioni per classe d'età relativa alle singole province mostra andamenti differenti che si discostano sensibilmente rispetto alla media regionale.

La prima misura da adottare è il riconoscimento dei Giovani come target privilegiato delle politiche per il lavoro dello Stato, delle Regioni, delle Province e di tutta la rete dei servizi pubblici e privati per l'impiego. Inoltre, una misura preventiva che può ridurre il rischio di inattività è la promozione presso gli studenti di tutte le forme di occupazione compatibili con gli studi, dal lavoro occasionale al part-time. La Regione Lazio, per far fronte alla problematica sopra descritta, ha aderito al programma 'Garanzia Giovani' rivolto ai giovani tra i 15 e i 29 anni che non hanno impegno scolastico o formativo, non lavorano e non seguono corsi di formazione. Sono investiti 137 milioni di euro. Un'opportunità che, oltre a favorire i giovani NEET della Regione, permette di sperimentare un nuovo sistema di servizi e di politiche attive per il lavoro.

Un impegno per oggi, vista anche la deriva antisociale di alcuni gruppi di giovanissimi raccontata dai tristi fatti di cronaca, ma anche per un futuro che restituisca centralità al ruolo educativo.

Un obiettivo da raggiungere mettendo in campo risorse economiche ed esperienze virtuose.



# PUGLIA: RILEVARE, INCLUDERE, RIATTIVARE

La diffusa inattività giovanile rappresenta una severa condizione di malessere per i singoli e un rischio sociale crescente per la comunità, in affanno nell'opera di recupero e reintegrazione.

In Puglia, la percentuale di NEET sul totale dei giovani di età compresa fra 15 e 29 anni è maggiore rispetto alla media nazionale di oltre 9 punti percentuali. Il divario di genere è meno pronunciato rispetto al resto del Paese: la percentuale di giovani donne NEET in Puglia (34,4%) è di soli 2 punti percentuali superiore a quella dei giovani uomini. Il tasso di disoccupazione giovanile, però, è nettamente superiore rispetto alla media italiana per tutte le coorti di età considerate. Nella fascia 15-29 la disoccupazione nella Regione è di 9,1 punti superiore alla media italiana, nella fascia 15-24 di 11,4 punti, mentre nella fascia 20-24 di 10,8.

È indispensabile affrontare il problema con la determinazione necessaria, ritagliando quote adeguate di risorse anche del PNRR (che, non ha caso, denuncia tre priorità trasversali: parità di genere, giovani e Sud e riequilibrio territoriale, perseguite attraverso un approccio integrato e orizzontale in tutte le missioni che compongono il Piano).

Occorre

- consolidare un sistema di mappatura del fenomeno e attrazione delle persone, per la individuazione dei bisogni specifici, anche attraverso l'utilizzo dei social;
- intensificare interventi di potenziamento della personalità e dell'orientamento allo studio ed al lavoro nelle scuole superiori e nell'Università, per prevenire disagio ed abbandono;
- incrementare gli interventi di formazione orientati a sviluppare il self empowerment;
- incrementare gli interventi di formazione in materia di finanza, impresa e digital transformation, per agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro ed uno sviluppo di carriera compatibile con un adeguato work life balance;
- incrementare tutte le agevolazioni alle imprese che assumono giovani e in particolare personale femminile;
- individuare e valorizzare le buone prassi pubbliche e private, funzionali alla riduzione del fenomeno;
- potenziare i percorsi formativi professionalizzanti, realizzati secondo il modello degli ITS.

Il problema merita di essere messo al centro dell'agenda da parte del Governo, al fine di evitare l'ulteriore aggravarsi dello stesso, e permettere a questi giovani di partecipare attivamente alla vita del Paese. Insomma, nonostante la buona volontà, molti dei progetti lanciati in Regione sono ancora in fase embrionale e lontani dal portare miglioramenti reali nella vita dei diversamente abili e delle loro famiglie. Altre azioni, dunque, dovrebbero essere poste in campo con urgenza per rendere vivibili con pari opportunità e secondo equità le nostre città, i nostri paesi e i nostri borghi. Un piano di riqualificazione a carattere Regionale è quanto mai indispensabile.



# SARDEGNA

## UNA STRATEGIA PER LA CRESCITA CULTURALE

Il fenomeno dell'esclusione dei giovani dal mercato del lavoro e da percorsi di formazione ed istruzione sta incidendo drasticamente sulla crisi in atto e sul sistema produttivo della regione: ben 80.000 giovani non possono o non sono messi nella situazione di poter dare un contributo per migliorare le condizioni della propria comunità con forti rischi di esclusione sociale e ulteriori costi per la collettività.

Per intervenire sul fenomeno dei NEET, occorre dar valore all'attivazione, anche nell'isola, dei programmi europei volti ad intervenire con azioni mirate quantomeno per arginare e ridurre drasticamente la percentuale dei NEET.

Osservato e costruito il quadro dell'emergenza, serve, però, anche definire una nuova strategia per promuovere la crescita civile, culturale, economica e morale delle ragazze e dei ragazzi, così da consegnare un futuro alla Sardegna e più precisamente, per accompagnare i giovani al lavoro negli scenari contemporanei, guidarli per la comprensione dei cambiamenti sistemici, verso un sapere specialistico, aiutarli a riorganizzarsi dal punto di vista delle metodologie e delle competenze anche attraverso la capacità di lettura ed analisi dei bisogni del territorio.

Occorrono risposte imprenditoriali innovative negli ambiti dei servizi socio-assistenziali e dei servizi alla persona, della green e blue economy, della valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e dell'imprenditoria creativa.

# UMBRIA

## ESPERIENZE A CONFRONTO

A seguito dell'emergenza Covid-19, la percentuale di NEET sul territorio umbro ha raggiunto il 19%. In tale ottica, la Regione ha rimodulato l'utilizzo delle risorse del POR FSE 2014-2020 ancora disponibili e non programmate, finalizzandole a misure di intervento in risposta all'emergenza e alla ripartenza del sistema economico-sociale, con uno stanziamento di 2,6 milioni per intercettare e orientare alla formazione professionale circa trecento giovani fuoriusciti dal sistema dell'istruzione, offrendo servizi di orientamento, recupero e sviluppo di competenze. I giovani NEET potranno anche beneficiare delle misure previste dall'Avviso 'Reimpiego'.

Purtroppo il fenomeno NEET è accompagnato da un nuovo dilagante fenomeno sociale, che coinvolge milioni di giovani, per lo più adolescenti maschi e figli unici, che si autorecludono, rimanendo in contatto con il mondo solo attraverso la rete: i così detti hikikomori, termine giapponese che sta per 'stare in disparte, isolarsi'. Una forma estrema di ritiro sociale.

Gli hikikomori interrompono volontariamente i rapporti con gli altri, spesso abbandonando la Scuola, indotti da motivi di natura caratteriale, o familiare (per le alte attese dei genitori, non sempre in linea con attitudini e aspirazioni dei figli), da iper-protettività familiare (che ostacola il sereno confronto con il mondo esterno), da ragioni relative ai rapporti scolastici e sociali (bullismo,...). La dipendenza da internet viene spesso indicata come una causa del fenomeno, ma ne rappresenta la conseguenza: il computer per un hikikomori rappresenta infatti l'unico mezzo di contatto con l'esterno.

Per vero, quello degli hikikomori non è l'unico fenomeno sociale che riguarda persone in fuga dalla propria identità pubblica e incapaci di gestire le pressioni connesse alle relazioni interpersonali. Esistono altre due tendenze, dette ghosting e johatsu, apparentemente lontane dallo hikikomori, ma che originano dalla medesima matrice: la paura del giudizio.

Il fenomeno del ghosting, ovvero 'diventare un fantasma', si riferisce a quelle persone che interrompono repentinamente una relazione importante e strutturata, in particolare di stampo amoroso e sentimentale, senza comunicarlo all'altro, ma semplicemente scomparendo nel nulla.

Gli iohatsu, gli 'evaporati', sono persone che spariscono nel nulla, abbandonando tutto e tutti, compresi i parenti più stretti. L'obiettivo in questo caso è quello di poter ricominciare la vita da zero, eliminando completamente tutti i fallimenti sociali connessi alla propria identità pubblica e ripartire con una nuova identità come accade nel mondo online, dove possiamo eliminare un account e ricrearlo da zero, con un nuovo avatar, ogni volta che lo desideriamo.

Fenomeni evidentemente diversi, ma propri di un medesimo contesto sociale, che non ammette fallimenti. Non è ammesso deludere i compagni di classe, gli insegnanti, i genitori o il partner. Spaventa e mette in fuga.

Utili rimedi potrebbero essere l'inserimento dello psicologo come figura istituzionale nelle Scuole; la promozione delle capacità di agire attivamente attraverso di problem solving; l'organizzazione di incontri nei quali confrontarsi, interrogarsi e condividere preoccupazioni e paure; la diffusione di una cultura tesa a far accettare il fallimento come una possibilità.